

DIRITTI • Via libera dei giudici all'adozione di una bambina da parte della convivente della madre biologica

La Cassazione conferma: sì alla stepchild

ROMA

Il principio è lo stesso che in passato ha più volte guidato i giudici dei tribunali dei minori e della Corte d'appello di mezza Italia, solo che ad applicarlo questa volta è stata la Corte di cassazione riconoscendo il diritto di una donna ad adottare la figlia della partner: «il preminente interesse del minore». Una sentenza, quella emessa ieri per la prima volta dai giudici della Suprema corte, destinata a fare giurisprudenza fissando un criterio importante al quale, in futuro, potranno fare riferimento altri tribunali chiamati a decidere nei casi di stepchild adoption. Ma che, soprattutto, dà ragione a quanti per anni si sono battuti perché venisse riconosciuto il diritto delle coppie omosessuali a essere genitori.

Per la prima volta la Suprema corte riconosce a una coppia omosessuale il diritto all'adozione

«La decisione della Suprema corte riconosce la piena cittadinanza ai figli senza diritti delle famiglie arcobaleno», è stato il commento alla sentenza dell'ex presidente dell'Arcigay e senatore dem Sergio Lo Giudice.

La sentenza 12962/16 fa riferimento alla domanda di adozione di O.A. - una bambina che oggi ha sette anni - da parte della convivente della madre biologica. Le due donne vivono assieme dal 2003 e nel 2009 in Spagna è nata O.A. grazie alla procreazione assistita eterologa. Un primo riconoscimento all'adozione è arrivato nel 2014 dal Tribunale dei minori di Roma, città nella quale vivono le due donne, con una sentenza emessa dall'allora presidente Melita Cavallo. Sentenza confermata l'anno successivo dalla Corte d'Appello. A questa decisione fa seguito il ricorso in Cassazione presentato dalla Procura generale, che il 26 maggio scorso ha chiesto la remissione alle sezioni



LE FAMIGLIE ARCOBALENO IN PIAZZA I DIRITTI CIVILI FOTO ALEANDRO BIAGIANTI. A DESTRA, MARISA MEYER, ATTIVISTA NO TAV FERMATA NEI GIORNI SCORSI

unite o l'accoglimento del ricorso. Alla base delle motivazioni della procura generale c'era la convinzione che la legge 184 del 1983 sulle adozioni, nella parte in cui tratta dei «casi particolari», non farebbe riferimento a un minore amato e accudito dal genitore biologico, bensì ai casi di «infanzia abbandonata e maltrattata». Quindi non applicabile al caso in questione.

Entrambe le tesi sono state però respinte dai giudici della Corte suprema che hanno sottolineato come la Cassazione in passato si sia pronunciata a sezioni semplici «su numerose questioni variamente collegate a temi socialmente e/o eticamente sensibili», estendendo poi l'applicazione della legge anche ai casi in cui è presente un genitore biologico e non solo i quelli di maltrattamento e abbandono del minore. Con un'aggiunta in più: all'adozione «in casi particolari», sottolineano i giudici, «possono accedere sia le



persone singole che le coppie di fatto» e l'esame dei requisiti e delle condizioni imposte «non può essere svolto - neanche indirettamente - dando rilievo all'orientamento sessuale del richiedente e la conseguente natura della relazione da questa stabilita con il proprio partner».

Com'era prevedibile, al sentenza è suscitata una marea di reazioni contrapposte. Soddisfazio-

ne è stata espressa da quanti da sempre sono favorevoli alla stepchild adoption. Per Monica Cirinnà, prima firmataria della legge sulle unioni civili, la «Cassazione stabilisce finalmente che quanto abbiamo sostenuto, e purtroppo dovuto stralciare dal testo delle unioni civili, non soltanto è legittimo ma soprattutto è giusto». «Siamo di fronte a una decisione di grande valore e di prima-

ria importanza per tutte quelle famiglie che hanno veduti negati i diritti dei propri figli», ha detto invece il presidente del Circolo Mario Mieli Mario Colamarino. Mentre per le Famiglie Arcobaleno, che più di tutti si sono battute per il riconoscimento della stepchild adoption, quello di ieri è un giorno storico. La sentenza, ha spiegato la presidente Marilena Grassadonia, «è una vittoria per i nostri figli e le nostre figlie ed è solo merito nostro esserci affidati ai giudici a fronte di una politica incapace di legiferare nell'interesse dei minori».

Decisamente contrarie le reazioni che arrivano dal fronte opposto. «Quello che non è riuscita a fare la maggioranza in parlamento lo hanno fatto i giudici», attacca il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli. Mentre per il leader del Family Day Massimo Gandolfini la sentenza della Cassazione aprirebbe la strada all'«utero in affitto». c.i.

MINEO • L'inchiesta segue a quelle di Mafia Capitale. Rimborsi milionari per immigrati inesistenti

Nuova truffa al Cara: badge fasulli

Alfredo Marsala
PALERMO

Non bastavano gli scandali per il mega appalto da 100 milioni di euro finito nel dossier Mafia Capitale e quello per la parentopoli con assunzioni del personale e induzione alla corruzione per l'offerta di posti di lavoro come ricompensa per cambi di casacca al consiglio comunale di Mineo, filone che ha già portato all'avvio di un processo. Ora sul Cara di Mineo, il centro più grande d'Europa che nei piani del governo Renzi dovrebbe diventare addirittura un hotspot aprendo le porte a 7 mila migranti, si è abbattuta una nuova inchiesta giudiziaria. Secondo la Procura di Caltagirone, che da mesi lavora su più tronconi d'indagine con montagne di faldoni e decine di informative di polizia e carabinieri sulle scrivanie del procuratore capo Giuseppe Ver-



zera e dei suoi pm, i gestori del centro di accoglienza e del coop avrebbero intascato rimborsi dallo Stato per l'accoglienza di migranti fantasma.

La «truffa dei badge» sarebbe cominciata nel 2012 e avrebbe garantito quattro anni di incassi non dovuti. Gli inquirenti quantificano il raggio in almeno un milione di euro. Ma è solo una stima, probabile, fanno intendere in Procura, che le cifre siano maggiori. I magistrati hanno notificato sei avvisi di garanzia a funzionari e impiegati del Cara, indagati a vario titolo per i reati di falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche ai danni dello Stato e

dell'Unione. Europea.

Nel registro degli indagati sono stati iscritti Sebastiano Maccarone, direttore del Cara; Salvo Cali, presidente Cda Sisifo, consorzio di cooperative capofila dell'Ati fino a ottobre del 2014; Giovanni Ferrera, direttore generale del Consorzio «Calatino Terra d'accoglienza»; Roberto Rocuzzo, consigliere delegato Sisifo; Cosimo Zurlo, amministratore della «Casa della solidarietà», consorzio coop dell'Ati fino a ottobre 2014 e oggi e Andromaca Varasano, contabile del nuovo Cara Mineo. Gli agenti della squadra Mobile della questura di Catania e del commissariato di Caltagirone hanno compiuto perquisizioni nel capoluogo etneo e nei comuni di Giarre, Riposto, Mineo, a Palermo, Ro-

ma, Ragusa e Matera.

Sono quattro le Procure che ormai da almeno un anno stanno raccogliendo elementi sul Cara, sotto profili differenti: Roma, Palermo, Catania e Caltagirone. Distretti che si scambiano informazioni e collaborano, partendo dall'inchiesta madre, quella sul maxi-appalto per la gestione triennale dei servizi del centro, che fu ritenuta illegittima dall'Anac di Raffaele Cantone. Nel filone catanese sarebbe coinvolto, tra gli altri, il sottosegretario alle politiche agricole Giuseppe Castiglione (Ncd), accusato di turbativa d'asta e turbata libertà del procedimento di scelta del contraente insieme con Luca Odevaine, uomo chiave dell'indagine romana.

Il sistema messo in atto nella presunta truffa sui rimborsi, secondo gli inquirenti, era semplice: ai migranti condotti al Cara viene consegnato un badge che dà diritto ad usufruire dei servizi di mensa, dell'emporio e dell'ambulatorio. Il tesserino serve anche per entrare e uscire dal centro. Quando non viene utilizzato per tre giorni di fila, il badge va in allarme e parte una segnalazione che indica l'assenza del migrante dal centro.

Trascorsi altri due giorni di inattività, il badge viene automaticamente disattivato. Per i primi tre giorni di «assenza» i gestori hanno diritto comunque a richie-

dere alla Prefettura di 35 euro di diaria (elargiti per ogni giorno di permanenza), trascorse 72 ore s'interrompe la corresponsione del contributo. Ed è proprio qui che si anniderebbe la truffa. Per gli inquirenti le assenze che vengono automaticamente registrate dal sistema computerizzato del Cara non sarebbero state segnalate alla Prefettura che, dunque, per quattro anni avrebbe continuato a pagare diarie non dovute per migliaia di migranti fantasma.

Inoltre, il software di gestione degli ingressi non sarebbe sottoposto a controlli «esterni» e sarebbe modificabile dagli utenti. Gli investigatori però sospettano dell'altro: l'esistenza di un mercato parallelo dei badge. Tesserini magnetici di migranti fuggiti finiti nelle mani di un'organizzazione di trafficanti che agirebbe all'interno del centro.

Alcuni mesi fa un'inchiesta della Dda di Palermo ha svelato che persone vicine ai trafficanti libici sarebbero riuscite a fare entrare nel Cara di Mineo centinaia di cellule, sotto spoglia di migranti, con lo scopo di pianificare le ulteriori tappe dei viaggi verso il Nord Europa.

I.N.D.I.R.E. - FIRENZE

BANDO DI GARA - CIG 6664/090F1D
Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa indice una procedura di gara aperta sopra soglia comunitaria finalizzata alla stipula di un accordo quadro di durata quadriennale con n. 3 operatori economici per l'affidamento dei servizi di monitoraggio e validazione dei risultati dei progetti dell'Ente. Importo a b.a.: € 615.300,00 + IVA. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ultimo per l'invio delle offerte: 22.07.2016 ore 23:59. Bando pubblicato sulla G.U.C.E. 2016 S113 - 200996 del 14.06.16 e sulla G.U.R.L. n. 88 del 15.06.16. Documentazione di gara su: www.indire.it. Ulteriori informazioni: Area Affari Generali e Servizi giuridico-amministrativi - Tel. 055.2380503.
Il Direttore Generale: **Flaminio Galli**



DOPO GLI ARRESTI

Assemblee popolari e fiaccolate
la reazione No Tav

Maurizio Pagliassotti
TORINO

Nel salone polivalente di Bussoleno martedì sera una folla di Notav che non si vedeva da anni si è raccolta per discutere come reagire all'ultima ondata di arresti. La benzina della contestazione di massa, come sempre accaduto nella ventennale storia del movimento, pare giungere dalla repressione *tout court*. Circa mille persone hanno discusso risolutamente su quale risposta dare: probabilmente verrà indetta una manifestazione di massa nelle prossime settimane. Giovedì sera alle ore nove si terrà invece una fiaccolata per le vie di Bussoleno.

Ieri, intanto, la pericolosa signora Marisa Meyer di anni settantuno, capelli bianchi e occhi azzurrissimi, si è recata con il suo bastone presso la stazione dei Carabinieri di Susa. Accolta cordialmente, ha firmato il foglio che certifica che non sta fuggendo alla ricerca di una nuova vita né sta reiterando il reato, ed è tornata a casa. Indossava una bella maglietta verde acqua recante la scritta: «Non ci ruberete il futuro. Notav». Nelle foto che immortalano questa surreale e tragica scena, si vede un ufficiale dei Carabinieri che le sorride. L'immagine, degna di Salvador Dalí, sta facendo il giro d'Italia.

L'altra pericolosa donna che ha subito misure restrittive è Nicoletta Dosio, di anni settanta. Rossa di capelli, e di animo, ha una macchina gialla sgangherata e una casa che sembra l'arca di Noè, dove si prende cura di cani, gatti, asini, caprette, galline, ricci. Lei invece ha deciso di ignorare l'obbligo di firma, quindi dai Carabinieri non si è presentata. Cosa comporti questo passo è un mistero: in linea teorica l'ex professoressa di liceo dovrebbe essere posta agli arresti domiciliari.

«Io non faccio male a nessuno, né l'ho mai fatto nella vita. A settanta anni non voglio essere umiliata così. La mia non è una chiamata alla rivolta, è solo una scelta pacifica di resistenza. Dai Carabinieri non ci vado, mi mettano agli arresti domiciliari».

Martedì sera Giuliano Borio non ha rispettato gli arresti domiciliari e si è recato all'assemblea popolare di Bussoleno. Alcuni commentatori hanno bollato questo plateale gesto come «evasione», niente meno.

Cosa accadrà ora è un mistero. Le misure cautelari che costringono giovani e meno giovani a varie restrizioni della libertà si stanno trasformando in un formidabile boomerang per la procura di Torino. E creano visibili imbarazzi anche nel fronte politico favorevole all'opera.

Marco Grimaldi, consigliere regionale di Sel, commentava ieri: «Ma oggi siamo davanti a ennesime misure restrittive nei confronti di molti incensurati, condite da prescrizioni spesso vessatorie come la non possibilità di lavorare, andare a trovare parenti o dare un esame all'università». «Cosa c'entrano - ha poi aggiunto il consigliere Sel - l'obbligatorietà e il sereno esercizio dell'azione penale? Alla fine queste persone rischiano di aver semplicemente scontato la pena prima che essa venga decisa. Qui non siamo di fronte al rischio di inquinamento delle prove o al rischio di fuga dell'imputato. Probabilmente siamo davanti al paventato rischio di reiterazione del reato. E quindi cosa facciamo? Li teniamo in casa finché l'opera non sarà finita?».

«Per questo motivo penso semplicemente - ha concluso Grimaldi - che qualsiasi strategia che contrasta azioni illegali di dissenso, molte ancora da accertare, non possa negare i diritti costituzionali delle persone».